

Dove le preferenze non ci sono più Il caso della Toscana

di Stefania Profeti

Sommario

1. Introduzione: nuove regole e giochi politici. – 2. Formazione e struttura dell'offerta elettorale. – 3. La campagna elettorale. – 4. Il nuovo Consiglio e la nuova Giunta. – 5. Considerazioni conclusive.

1. Introduzione: nuove regole e giochi politici

Le elezioni del 3 e 4 aprile 2005 in Toscana hanno presentato, per le forze politiche e per l'elettorato, alcuni significativi elementi di novità; non tanto per il risultato elettorale, dal momento che la riconferma della coalizione di centrosinistra alla guida della Regione era (più o meno esplicitamente) data per scontata dagli stessi sfidanti, quanto per le “regole del gioco” alla base della competizione.

La nuova legge per l'elezione del presidente e dei consiglieri regionali e i successivi provvedimenti ad essa collegati, frutto di un accordo politico tanto trasversale quanto foriero di contrasti, hanno infatti introdotto una serie di cambiamenti rispetto alla precedente tornata elettorale del 2000; tra questi, l'eliminazione del voto di preferenza e il riconoscimento per via legislativa della facoltà per i partiti di indire elezioni primarie, che fanno della Toscana un caso unico nel panorama nazionale, non hanno mancato di produrre effetti visibili sulla struttura dell'offerta politica e sulle stesse modalità di formazione della rappresentanza. Una breve ricostruzione del percorso che ha portato all'approvazione della nuova normativa elettorale regionale, e dei giochi politici che la hanno accompagnata, può rappresentare quindi un utile preludio all'esame dei meccanismi

di selezione dei candidati e all'esame del successivo svolgimento della campagna elettorale.

Il dibattito sulla riforma del sistema elettorale regionale toscano ha proceduto di pari passo con il processo di costruzione del nuovo statuto: il 15 maggio 2002, all'interno della Commissione Speciale Statuto del consiglio regionale, si è infatti insediata una sottocommissione incaricata di redigere la nuova legge per l'elezione del presidente e dei consiglieri. I lavori delle due commissioni si sono caratterizzati per un'alta collaborazione istituzionale tra maggioranza e opposizione, una sorta di "spirito costituente" promosso principalmente dai DS e da Alleanza Nazionale che, fin dalla metà del 2003, si scoprono alleati nel creare un accordo trasversale sulla riscrittura delle nuove regole. Per quanto concerne la nuova disciplina elettorale, tra i punti su cui i due partiti si trovano d'accordo figura proprio quello dell'abolizione delle preferenze, fortemente voluto da buona parte dei consiglieri DS e accettato da AN nella prospettiva di alcune modifiche alla normativa vigente utili a garantire una maggiore rappresentatività istituzionale e territoriale del partito. Un tema, quello delle preferenze, assai controverso, osteggiato fin dall'inizio dal mondo dell'associazionismo cattolico (da CL alle ACLI), e che non ha mancato di provocare reazioni negative da parte delle forze politiche tradizionalmente più affezionate ai meccanismi personali della rappresentanza, come UDC e Margherita, ma anche – almeno inizialmente – SDI e Forza Italia.

Per di più, la questione non si è limitata a generare una spaccatura trasversale tra i due poli, ma ha alimentato anche notevoli tensioni all'interno delle singole forze politiche. Dentro agli stessi DS, ad esempio, le posizioni a riguardo in un primo tempo non erano affatto omogenee: se da un lato troviamo i promotori dell'abolizione delle preferenze, guidati dal capogruppo dei DS in Consiglio, dal segretario regionale della Quercia e dallo stesso Presidente Martini, dall'altro autorevoli esponenti toscani del partito ai vari livelli, come il coordinatore della segreteria nazionale Vannino Chiti, il parlamentare Stefano Passigli e l'assessore comunale a Firenze Graziano Cioni, si erano subito

dichiarati contrari ad una simile ipotesi. Ancora più aspri i contrasti all'interno di Forza Italia, specie dopo che alla fine del 2003 l'ex coordinatore regionale Roberto Tortoli – contrario alla cancellazione delle preferenze – era stato sostituito dal parlamentare Denis Verdini. Quest'ultimo si era infatti dimostrato immediatamente aperto alla possibilità di partecipare all'accordo con DS e AN, con l'obiettivo prioritario di ottenere in cambio l'ampliamento del numero dei consiglieri regionali, ma anche, secondo i maligni, al fine di sfruttare l'abolizione delle preferenze per meglio controllare la disciplina interna di un partito localmente assai frammentato ⁽¹⁾. Una decisione, quella di Verdini, non condivisa da circa la metà dei consiglieri regionali di Forza Italia (in buona parte di ispirazione cattolica) riuniti intorno alla figura dell'ex europarlamentare Paolo Bartolozzi, campione di preferenze alle elezioni regionali del 2000. Si apre quindi una vera e propria frattura, che avrà effetti immediati sull'assetto del partito a livello consiliare ⁽²⁾ e che – come diremo in seguito – non mancherà di produrre conseguenze al momento di selezionare le candidature.

La nuova legge elettorale, che prevede tra le novità l'abolizione delle preferenze, l'ampliamento del numero di consiglieri da 50 a 65, la cancellazione del "listino del presidente" e l'introduzione, al suo posto, della figura di uno o due candidati regionali per lista, è stata infine approvata il 13 maggio 2004 (l.r. n. 25), con i voti favorevoli di DS, AN, Forza Italia (con il voto unanime di tutti i consiglieri, "ricondotti all'ordine" da Verdini), SDI e Verdi. Contrari invece UDC e Margherita, mentre Rifondazione e i Comunisti Italiani decidono di astenersi in

(1) A partire dal 2003, infatti, il partito toscano aveva risentito di numerosi momenti di difficoltà, ultimo in ordine temporale la defezione del candidato a sindaco di Firenze, il soprintendente Domenico Valentino, passato ai Verdi alla fine del 2004. Cfr. M. MANCINI, *Iscritti dimezzati e fughe dal partito. Forza Italia va KO*, in *La Nazione*, 18 gennaio 2005.

(2) Nell'ottobre del 2004, infatti, il capogruppo di Forza Italia in Consiglio regionale Lorenzo Zirri (uno dei più "resistenti" rispetto all'ipotesi dell'abolizione delle preferenze), è destituito dal suo ruolo, che viene invece occupato da Maurizio Dinelli, più vicino alle "grazie" del coordinatore regionale.

segno di protesta contro l'impianto presidenziale della legge stessa.

Contestualmente, un ordine del giorno impegnava il Consiglio regionale ad elaborare una normativa che disciplinasse le modalità di scelta delle candidature, così da "compensare" la cancellazione delle preferenze con altri strumenti di partecipazione degli elettori alla selezione dei candidati. La legge sulle primarie (l.r. n. 70/2004), la cui approvazione segna un ricompattamento del centro-sinistra e una presa di distanza da parte di Forza Italia e AN, vede però la luce solo a fine dicembre, a causa dei rallentamenti dovuti alla decisione del Governo nazionale di impugnare lo Statuto della Regione Toscana di fronte alla Corte costituzionale ⁽³⁾. Una decisione quest'ultima che, oltre a contingentare notevolmente le scadenze da rispettare per i vari adempimenti elettorali, non mancherà di provocare forti imbarazzi all'interno del centro-destra toscano, contribuendo a rendere ancora più acuti i contrasti al suo interno.

2. *Formazione e struttura dell'offerta elettorale*

Rispetto alle regionali del 2000, le elezioni dell'aprile 2005 incontrano in Toscana una minore frammentazione dell'offerta elettorale. Del resto proprio la nuova legge elettorale sembra spingere in questa direzione, stabilendo che una lista possa essere ammessa alla competizione solo se presente in più della metà delle circoscrizioni provinciali. Le liste in gioco passano infatti da diciotto a undici, mentre i candidati alla presidenza e le relative liste maggioritarie restano cinque come nella tornata elettorale precedente ⁽⁴⁾ (TAB. 1).

(3) Per una più articolata ricostruzione, si veda A. FLORIDIA, *Le elezioni regionali del 2005 in Toscana: il federalismo elettorale alla prima prova*, in *I paper del forum di Quaderni costituzionali*, www.forumcostituzionale.it/contributi/Floridia.htm.

(4) Le undici liste e i cinque candidati alla Presidenza non erano comunque presenti in tutte e dieci le circoscrizioni provinciali: più precisamente, a Livorno e a Siena non si erano presentati il partito della Lega Nord e la lista Alternativa Sociale-Mussolini, così come a Pisa e a Lucca mancava all'appello il simbolo della lista Di Pietro-Italia dei Valori. Toscana Futura, il "terzo polo" composto da socialisti, laici e liste civiche,

La coalizione di centro-sinistra mantiene inalterati il proprio nome, Toscana Democratica, e il candidato alla Presidenza, riconfermando l'uscente Claudio Martini. Il numero di liste collegate a sostegno di quest'ultimo si riduce da sette a quattro, anche grazie all'accorpamento di DS, Margherita, SDI e Repubblicani europei sotto la lista unitaria dell'Ulivo, sperimentata alle europee del 2004 e formalmente creata in Toscana a metà gennaio 2005, dopo che i vertici nazionali dei quattro partiti – non senza qualche trepidazione – avevano dato il via libera alla realizzazione della “FED” a livello regionale; a sostegno di Martini troviamo poi i Verdi e i Comunisti italiani, oltre alla lista Di Pietro-Italia dei Valori.

TAB. 1 *Elezioni regionali 2000 e 2005; coalizioni e liste collegate*

Elezioni regionali 2000	Elezioni regionali 2005
<ul style="list-style-type: none"> ▪ Toscana Democratica (DS, PPI, Democratici – Rinnovamento Italiano, SDI-PRI, PDCI, Verdi, UDEUR) ▪ Per la Toscana (Socialisti, CDU, CCD, Lega Nord Toscana, Forza Italia, AN, MAT, Liberal-Sgarbi) ▪ Rifondazione Comunista ▪ Lista Bonino ▪ Partito Umanista 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Toscana Democratica (Uniti nell'Ulivo, PDCI, Verdi, Italia dei Valori) ▪ Per la Toscana (UDC, Lega Nord Toscana, Forza Italia, AN) ▪ Sinistra europea – Rifondazione ▪ Toscana Futura (Socialisti e laici/liste civ.) ▪ Alternativa Sociale – Mussolini

Nessun appoggio, invece, da parte di Rifondazione, la cui assenza tra le liste a sostegno della coalizione di centro-sinistra rappresenta un'anomalia rispetto al resto delle Regioni chiamate al voto. Proprio la possibilità di un accordo con il PRC era stata oggetto di un lungo dibattito nelle sedi partitiche e istituzionali, occupando per mesi le pagine della stampa locale: la trattativa era stata avviata in Toscana dai segretari regionali di partito già a partire dalla metà del 2004, sulla scia dell'ipotesi nazionale di dar vita alla “Grande Alleanza Democratica” (GAD), e in seguito ai numerosi appelli regionali all'unità della sinistra provenienti da “correntone” DS, alcuni settori della

era invece assente a Grosseto.

CGIL⁽⁵⁾, ARCI e movimenti cittadini. Tuttavia, tale ipotesi è definitivamente naufragata alla fine del gennaio 2005, in occasione del Congresso regionale dei DS a Tirrenia, dove Martini e il segretario regionale del partito, Marco Filippeschi, hanno pubblicamente escluso ogni possibilità di intesa a breve termine con Rifondazione, tenuto conto della serrata opposizione del partito di Bertinotti nei confronti dei governi di centro-sinistra della Regione e di molti comuni toscani negli ultimi dieci anni. La decisione dei DS e degli altri componenti di Toscana Democratica sarebbe invece derivata da una “questione di poltrone”, secondo un manifesto murale affisso dal PRC nei giorni immediatamente successivi all’annuncio del mancato accordo. Questa interpretazione, suffragata anche da numerosi osservatori regionali e in parte riconosciuta dallo stesso Martini⁽⁶⁾, punta il dito sulle dinamiche innescate dalla nuova legge elettorale regionale e dalla revisione dei meccanismi di assegnazione del premio di maggioranza, che in base alla l.r. n. 25/2004 è “eventuale e variabile”. Più precisamente, alla coalizione vincente che ottenga più del 45% ma non oltre il 60% dei voti, spetta l’attribuzione di tanti seggi aggiuntivi quanto basta a raggiungere il 60% dei posti in consiglio. Questa disposizione, che in teoria dovrebbe favorire la formazione di coalizioni il più ampie possibile, sortisce quasi paradossalmente l’effetto opposto vista la forza elettorale del centro-sinistra toscano: sulla base dei risultati regionali ottenuti alle europee del 2004, infatti, l’ingresso di Rifondazione in Toscana Democratica avrebbe rischiato di far salire troppo il numero dei consensi, mettendo in dubbio l’ottenimento del premio o quantomeno “decurtandolo” di circa quattro seggi. Niente Unione, quindi, alle regionali, ma possibilità di costruire un accordo programmatico dopo le elezioni, non escludendo a priori un ingresso del PRC in giunta do-

(5) La posizione di tali settori della CGIL, tra i quali la FIOM e la Funzione Pubblica, non coincideva però con quella del segretario regionale del sindacato, più cauto verso l’ipotesi di un’apertura a Rifondazione.

(6) Cfr. E. Martini ammette: in questa rottura ha pesato la legge elettorale. Il vero incubo è un PRC decisivo, in *Il Tirreno*, 30 gennaio 2005; intervista a Claudio Martini di R. ROSCANI, in *L’Unità*, 23 febbraio 2005.

po le politiche del 2006. Alle elezioni di aprile Rifondazione ha quindi corso da sola come nel 2000, proponendo come proprio candidato alla presidenza della Regione Luca Ciabatti, *ex* diessino e segretario regionale della CGIL-Funzione Pubblica. Il “cambio di casacca” di Ciabatti, che figurava tra i firmatari di un appello a Martini per promuovere l’accordo elettorale con il PRC sarebbe originato proprio dallo strappo a sinistra operato dai Ds ⁽⁷⁾: una candidatura non facile da digerire per i dirigenti del suo *ex* partito, che appena dieci giorni prima lo avevano cooptato nella direzione regionale.

Mentre nella coalizione di centro-sinistra tutte le forze politiche si erano trovate d’accordo nel riproporre la candidatura di Martini ufficializzandola fin dall’ottobre 2004, la designazione formale del candidato alla Presidenza della Regione per la Casa delle Libertà è arrivata invece appena un paio di mesi prima dell’appuntamento elettorale, dopo un percorso in parte rallentato dalla trattativa di livello nazionale per la spartizione delle candidature alla presidenza tra le forze politiche dello schieramento. In realtà il nome di Alessandro Antichi, Forza Italia, noto per essere riuscito a strappare alla sinistra la poltrona di sindaco di Grosseto nel 1997 e per essere stato riconfermato nel 2001 con il 58% dei voti, circolava sulla stampa e nelle sedi politiche già da dicembre, da quando cioè l’ipotesi di una sua candidatura era stata annunciata dal coordinatore regionale Verdini. Alcune resistenze si erano però verificate ai tavoli romani, dove il ministro Altero Matteoli, massimo esponente di AN in Toscana nonché candidato alla presidenza della Regione alle elezioni del 2000, avrebbe premuto per la scelta di un uomo del proprio partito, il deputato e coordinatore regionale Riccardo Migliori; e dove, a quanto si evince dagli articoli comparso sulla stampa locale, Berlusconi stesso avrebbe suggerito altre candidature “eccellenti”, una tra tutte quella di Stefania Craxi, giudicate però irricevibili dai vertici toscani di AN e UDC. L’annuncio ufficiale della candidatura di Antichi è avvenuto quindi solo ai primi di febbraio del 2005, dopo che AN aveva

(7) Cfr. intervista a Luca Ciabatti di M. LANCISI, in *Il Tirreno*, 30 marzo 2005.

ricevuto in cambio la garanzia della candidatura di un proprio esponente per il posto di sindaco di Grosseto alle amministrative del 2006 ⁽⁸⁾. A sostegno di Antichi si sono quindi allineate le quattro liste di Forza Italia, AN, UDC e Lega Toscana.

Diversamente dalla tornata elettorale precedente, e a differenza di quanto accaduto nella maggioranza delle altre Regioni chiamate al voto, i socialisti del Nuovo PSI decidono questa volta di correre in maniera autonoma. Insieme a Liberali, Repubblicani e a una serie di liste civiche, essi danno vita alla lista "Toscana Futura", una sorta di terzo polo laico alternativo e critico rispetto alle due principali coalizioni, specie in relazione al patto tra DS, AN e Forza Italia sull'abolizione delle preferenze ⁽⁹⁾. Tra i promotori della lista troviamo diversi volti noti della politica fiorentina e toscana degli anni '80 e dei primi anni '90, come l'ex vicesindaco socialdemocratico di Firenze e direttore della sede locale della Rai Nicola Cariglia, ed amministratori locali come l'ex sindaco diessino di Peccioli Renzo Macelloni. Proprio Cariglia e Macelloni erano i due nomi indicati da Toscana Futura come candidati alla presidenza della Regione, tra i quali scegliere ricorrendo alle primarie (unico caso in Toscana di primarie presidenziali); una proposta ritirata per protesta a pochi giorni dall'appuntamento elettorale del 20 febbraio con l'indicazione da parte della lista della candidatura di Macelloni ⁽¹⁰⁾.

(8) Cfr. S. BENNUCCI, *AN: via libera ad Antichi con garanzie*, in *La Nazione*, 14 gennaio 2005.

(9) Proprio Toscana Futura, infatti, figura tra gli aderenti alla raccolta di firme promossa dal comitato regionale "Oltre" per indire un referendum sullo Statuto ed impedire così l'applicazione della nuova legge elettorale il 3 e 4 aprile.

(10) Il 17 febbraio i due candidati di Toscana Futura avevano infatti inviato ai presidenti di Giunta e Consiglio e alla Commissione di garanzia per le primarie una lettera in cui denunciavano la mancanza di un'adeguata informazione *ad personam* dell'elettorato e le possibili violazioni della *privacy* al momento di chiedere al seggio le schede per cui votare, annunciando pertanto per protesta il loro ritiro dalle primarie. Tale ritiro è stato però giudicato dalla Regione irricevibile sia nel merito che nel metodo (essendo stato presentato a soli tre giorni dall'appuntamento elettorale) e quindi le primarie presidenziali di Toscana Futura si sono svolte ugualmente, con la vittoria di Macelloni su Cariglia per 9.543 voti contro 7.635.

Infine, come quinta lista in corsa per la presidenza troviamo quella di Alternativa Sociale-Mussolini, con la candidatura di Marzio Gozzoli, dirigente di Forza Nuova sostenuto da Movimento Sociale Fiamma Tricolore, Fronte Sociale Nazionale e Libert  d'Azione. Come accaduto in altre Regioni, la validit  della candidatura di Gozzoli alle regionali era rimasta pendente fino a pochi giorni prima dell'appuntamento elettorale, a causa delle presunte irregolarit  nella raccolta di firme per la presentazione delle liste; irregolarit  che, nel caso toscano, avrebbero visto coinvolti anche esponenti istituzionali del centro-sinistra ⁽¹¹⁾. La vicenda, al centro di un aspro dibattito tra il capogruppo uscente di Alleanza Nazionale Maurizio Bianconi e il DS Vannino Chiti, non ha mancato di esacerbare la competizione tra i due principali schieramenti durante e dopo la campagna elettorale, provocando il rifiuto di AN (chiaramente la forza politica pi  penalizzata dalla presenza della formazione di Gozzoli) di firmare il patto istituzionale con DS e alleati all'apertura dei lavori del nuovo Consiglio regionale ⁽¹²⁾.

Passando ad esaminare i criteri e le modalit  di selezione dei candidati al Consiglio, indubbiamente le elezioni dell'aprile 2005 hanno comportato significativi cambiamenti rispetto al passato. Primo tra tutti, con l'abolizione delle preferenze le liste che l'elettore avrebbe trovato sulla scheda di voto in ciascuna provincia sarebbero state "bloccate", aprendo cos  per i partiti la duplice questione di come scegliere e – soprattutto – come "ordinare" le candidature.

I DS sono stati l'unica forza politica ad avvalersi della facolt  di indire elezioni primarie per i candidati consiglieri. La scelta di adottare questo strumento era stata fatta dal partito prima ancora che fosse deciso di presentare la lista unitaria dell'Ulivo alle elezioni regionali, e che gli altri partiti della "FED", a segui-

(11) Alcune figure istituzionali del centro-sinistra, come l'assessore provinciale DS Alessandro Lo Presti, erano state infatti accusate da AN di aver autenticato elenchi di firme non veritiere, e in alcuni casi di aver addirittura apposto il proprio nome tra quelli a sostegno del movimento della Mussolini. Su questo argomento cfr. O. MUGNAINI, *Il pastrocchio Mussolini*, in *La Nazione*, 17 marzo 2005

(12) Cfr. M. VANNI, *Che errore quelle firme false*, in *La Repubblica*, 6 maggio 2005.

to di un dibattito interno piuttosto vivace, si esprimessero contro l'ipotesi di indire primarie di lista. Infatti, se gli aspiranti candidati di Margherita e SDI fossero stati fatti correre insieme ai candidati diessini, sarebbero stati con ogni probabilità svantaggiati in partenza, assicurandosi meno posti utili in lista di quanti ne avrebbero potuti ottenere in sede di negoziato politico. Dopo aver valutato se indire ugualmente primarie di partito, sia la Margherita che lo SDI hanno infine escluso definitivamente questa strada ricorrendo, come in passato, al metodo delle convention dei gruppi dirigenti, con un ruolo decisionale di primo piano attribuito agli organismi regionali e provinciali. La Margherita ha ripresentato cinque dei sei consiglieri uscenti, mentre tra i nuovi candidati figurano prevalentemente coordinatori del partito di livello provinciale e comunale, spesso impegnati anche in amministrazioni locali o nel mondo dell'associazionismo cattolico; lo SDI, dal canto suo, ripropone entrambi i suoi consiglieri Riccardo Nencini (Presidente uscente del Consiglio regionale) e Pieraldo Ciucchi (segretario regionale del partito), affiancandoli con altre personalità del partito di livello comunale e provinciale.

Tra coloro i quali avevano votato a favore della legge sulle primarie, i DS sono quindi rimasti gli unici ad indirle, potendo contare sulle esperienze maturate nei passati appuntamenti elettorali con le primarie interne rivolte agli iscritti⁽¹³⁾, ma dotandosi stavolta di un regolamento di autodisciplina e di un patto di corretto comportamento al fine di ridurre le potenziali lotte intestine durante la competizione tra i compagni di partito. Con questi due documenti, approvati dalla segreteria regionale, agli aspiranti candidati è stato richiesto di "svolgere la propria campagna elettorale con lealtà" e di "dare esempio di sobrietà e serietà [...] privilegiando le iniziative meno costose e più mirate al contatto diretto con gli elettori"; in altre parole, evitare conflitti interni e smorzare il più possibile la personalizzazione del-

(13) Primarie di partito erano state infatti utilizzate per la formazione della lista DS alle regionali del 1995 e del 2000, nonché per la designazione dei candidati a sindaco in diversi Comuni.

la campagna, pena il rischio di esclusione dalle liste per il Consiglio regionale.

In ogni caso, la selezione dei candidati da presentare alle primarie si è svolta senza particolari tensioni, ed è stata gestita pressoché interamente dalle federazioni provinciali del partito in base a due criteri generali: da un lato, la riconferma di tutti i consiglieri che non avessero già svolto due mandati consecutivi⁽¹⁴⁾ e, dall'altro, la rappresentatività di settori della società o di porzioni di territorio. Va segnalato comunque che, com'era piuttosto ovvio, in ciascuna lista provinciale nomi noti e dotati di solidi rapporti con *constituencies* ben definite sono risultati affiancati da candidati molto meno conosciuti, rimasti inevitabilmente penalizzati dal responso elettorale: tranne un paio di eccezioni⁽¹⁵⁾, l'esito delle primarie ha infatti confermato le previsioni della vigilia, premiando in primis ex sindaci, assessori e consiglieri regionali uscenti, che in diversi casi hanno raccolto un numero di voti assai prossimo alle preferenze ottenute nella tornata elettorale precedente.

Più problematica, anche se non particolarmente conflittuale, si è rivelata invece l'elaborazione effettiva delle liste circoscrizionali di Uniti nell'Ulivo, in cui oltre ai nomi dei DS vincitori delle primarie dovevano essere inseriti quelli dei candidati degli altri tre partiti alleati. Il negoziato è stato condotto dai segretari regionali e provinciali delle quattro forze politiche⁽¹⁶⁾, in base ai rispettivi risultati provinciali alle europee del 2004, e assegnando ai candidati dei partiti minori una buona posizione in lista nelle province sottorappresentate nella passata legislatura. Quest'ultima clausola di "rappresentatività territoriale" ha premiato specialmente la Margherita, che ha ottenuto un "seggio certo" in province come Arezzo, Pistoia e Lucca, facendo scala-

(14) Questa clausola è contenuta nello Statuto regionale dei DS, art. 13.4

(15) Tra le eccezioni più vistose ricordiamo quella di Grosseto, dove l'assessore provinciale Anna Rita Brammerini ha battuto il consigliere uscente Valentini, e quella di Firenze dove Alessia Petraglia, consigliere regionale "supplente" ed esponente dell'ARCI, grazie al sostegno del "correntone" e dell'associazionismo locale ha superato nomi ben più accreditati, come quello del capogruppo DS uscente, Paolo Cocchi.

(16) In realtà per i Repubblicani europei, vista l'assenza di una vera e propria struttura regionale, il livello nazionale sembra essere stato il più influente.

re in posizioni meno sicure i candidati diessini. Lo stesso è accaduto a Grosseto, dove il consigliere uscente DS, risultato secondo alle primarie, è stato scavalcato da un candidato dello SDI rischiando così la non rielezione.

La potenziale conflittualità insita nei meccanismi di aggiustamento delle liste è stata comunque temperata dalla possibilità di “liberare” seggi tramite la nomina degli assessori⁽¹⁷⁾ e da un paio di “infrazioni alla regola” compiute dai DS, che hanno presentato anche a Firenze e Siena i nomi di due loro candidate che per le primarie avevano corso in altre Province, ma le cui posizioni di arrivo in tali liste erano pericolosamente scivolte in basso a seguito dei negoziati politici con gli altri partiti dell’Ulivo. Altre compensazioni sono poi state operate al momento di indicare i candidati regionali che, come ricordato, sostituiscono il listino del presidente: i due nomi proposti dalla federazione ulivista sono stati infatti il già menzionato Riccardo Nencini dello SDI, e la DS Rosanna Pugnolini, ex sindaco di Sarteano (Siena) e membro della direzione regionale del partito. Federico Gelli, consigliere uscente della Margherita ed ex presidente della commissione sanità, è stato invece indicato da Martini come suo vice alla presidenza della Regione.

Assai più complesso si è rivelato il processo di individuazione dei candidati all’interno delle forze politiche del centro-destra, specie in quei partiti meno strutturati sul territorio, come UDC e Forza Italia, in cui il fattore “personale” è tradizionalmente predominante sugli altri meccanismi di rappresentanza e di selezione della classe politica. In questi due casi l’abolizione delle preferenze, unita alla decisione di non indire elezioni primarie, ha consentito alle segreterie regionali e nazionali di partito di operare scelte altrimenti difficili da praticare, come quella di non ricandidare consiglieri uscenti il cui operato nelle istituzioni era stato valutato positivamente dagli organismi provinciali, e che avevano dimostrato in passato di saper raccogliere un vasto consenso.

(17) Si ricorda infatti che, in base all’art. 35, comma 3 del nuovo statuto regionale, è sancita l’incompatibilità tra la carica di assessore e quella di consigliere.

Nel caso dell'UDC, la scelta delle candidature è stata largamente condizionata dagli equilibri interni al partito a livello nazionale, con una chiara direzione in favore della corrente fiorentina a scapito degli *ex* CDU di Buttiglione. Prova ne sono la candidatura come capolista regionale del Sottosegretario alla Difesa Francesco Bosi, la candidatura "blindata" come capolista a Lucca dell'*ex* consigliere regionale del CCD Giuseppe Del Carlo, e l'esclusione di fatto del consigliere uscente Franco Banchi (*ex* CDU, appunto) dalla posizione sicura nella lista provinciale di Firenze. Segnali assai chiari che non hanno mancato di produrre polemiche nei confronti del segretario regionale Nedo Poli e vistose fratture nel partito toscano, con la nascita di una corrente di opposizione interna guidata proprio dall'escluso Banchi ⁽¹⁸⁾.

Forti contrasti si sono registrati anche in Forza Italia, pur se in questo caso la titolarità delle scelte è da imputare principalmente al coordinatore regionale Denis Verdini, risoluto nel ridimensionare la componente interna al partito che, nella lunga discussione sull'ipotesi di abolire le preferenze, si era dimostrata più restia a conformarsi alla linea politica da lui promossa. Nel lungo braccio di ferro protrattosi da gennaio fino alla presentazione delle liste ai primi di marzo è intervenuta anche la commissione nazionale composta da Scajola, Cicchitto, Miccichè e dal toscano Bondi, nel tentativo di scongiurare una frattura interna al partito che mettesse a rischio i voti degli *ex* DC. Una mediazione, quest'ultima, che è riuscita solo in parte: il principale esponente dell'ala avversa a Verdini, Paolo Bartolozzi, ha infatti ottenuto la sicurezza di essere eletto conquistando la posizione di capolista a Livorno e il secondo posto nella lista provinciale di Firenze (proprio dietro a Verdini), ma due "suoi" uomini, i consiglieri regionali Lorenzo Zirri e Ro-

(18) Banchi infatti non ha accettato la proposta di correre per l'UDC in una posizione di lista sicuramente perdente. La sua corrente di opposizione nasce il 19 febbraio 2005 contro le modalità di selezione dei candidati da parte dei vertici nazionali e del "tandem che governa l'UDC in Toscana, ovvero Poli e Bosi". Cfr. R. CORSI, *Parla Franco Banchi*, in *La Discussione. Quotidiano della Democrazia Cristiana*, 22 febbraio 2005; si veda anche *Spaccatura nell'UDC. Nasce la corrente di Banchi*, in *La Nazione*, 25 febbraio 2005.

berto Caverni, non sono stati ricandidati (rispettivamente ad Arezzo e a Prato); al loro posto il coordinatore regionale ha scelto infatti come capolista personalità a lui più vicine, scatenando dure reazioni da parte degli organi provinciali che proponevano la riconferma degli uscenti ⁽¹⁹⁾. Gli altri *ex* consiglieri sono stati invece tutti ricandidati nelle rispettive Province di appartenenza, fatta eccezione per alcune doppie candidature “strategiche” come quella di Angelo Pollina, quarto a Firenze e capolista a Siena, di Maurizio Dinelli (capogruppo consiliare uscente, e politicamente vicino al presidente del Senato Marcello Pera), indicato contemporaneamente come capolista a Lucca e come secondo candidato regionale, e dell’*ex* deputato Stefania Fuscagni, prima candidata regionale e in testa nella lista di Grosseto.

Minori problemi si sono invece verificati in AN dove, a dispetto dell’evidente contrasto tra correnti interne a livello nazionale e di alcune divisioni createsi a livello locale nei mesi precedenti l’appuntamento elettorale ⁽²⁰⁾, la selezione dei candidati è stata governata senza eccessive tensioni. La proposta delle candidature, subordinata poi al vaglio del livello regionale e all’approvazione nazionale, è spettata agli organi provinciali che – tranne nel caso di Pistoia – hanno riproposto come capolista tutti i consiglieri uscenti, assegnando poi il primo posto nelle province finora “scoperte” (Livorno, Grosseto, Massa Carrara, Prato e Siena) ad esponenti del partito con incarichi istituzionali o di coordinamento a livello provinciale e locale. Come candidato regionale è stato invece proposto il capogruppo di AN in Consiglio, nonché principale artefice dell’accordo sulla nuova legge elettorale, Maurizio Bianconi, indicato anche come capolista ad Arezzo e indicato da Antichi come vicepresidente in caso di vittoria della Casa delle Libertà.

(19) Cfr. S. BENNUCCI, *Braccio di ferro nella notte per Forza Italia*, in *La Nazione*, 27 febbraio 2005.

(20) Tali contrasti, provenienti soprattutto dall’ala “destra” del partito, erano prevalentemente dovuti alla scelta operata dai consiglieri di AN di imbarcarsi nel percorso “costituente” insieme alle forze della coalizione avversa.

Per quanto riguarda infine gli altri partiti presenti in Consiglio regionale nella scorsa legislatura, Rifondazione Comunista, Comunisti Italiani e Verdi hanno proceduto alla selezione delle candidature tramite consultazioni interne degli iscritti, privilegiando soggetti impegnati negli organismi di partito ai vari livelli; è da registrare, a questo proposito, il profondo ricambio della classe politica nelle istituzioni regionali operato dal PRC, la cui decisione di non ricandidare nessuno dei consiglieri uscenti non ha mancato di suscitare i malumori di alcuni esponenti di spicco del partito ⁽²¹⁾.

Alla luce di quanto osservato finora, possiamo concludere che le disposizioni della nuova legge elettorale, se hanno contribuito a ridurre la frammentazione localistica dell'offerta politica, non sembrano tuttavia essere state altrettanto efficaci nel ridimensionare la conflittualità e le divisioni interne ai singoli partiti, che si sono in un certo senso spostate dal momento della campagna elettorale a quello, precedente, della selezione dei candidati. Questo effetto è risultato piuttosto contenuto nei partiti tradizionalmente più "organizzati", come i DS e AN, capaci di metabolizzare i pur esistenti contrasti interni e di gestire senza troppe fibrillazioni i processi di selezione della classe politica; esso ha assunto invece dimensioni dirompenti per quanto riguarda le forze politiche meno strutturate, fortemente ancorate ad una concezione "personalistica" della rappresentanza politica e prive di un radicamento territoriale consolidato. In questi casi, infatti, l'eliminazione delle preferenze ha ridimensionato notevolmente la possibilità per gli aspiranti candidati di "misurare" e far valere la propria capacità di attrarre voti sul territorio, lasciando così nelle mani delle segreterie regionali (e talvolta delle "oligarchie" di partito) una completa discrezionalità nelle scelte.

(21) È il caso di Giovanni Barbagli, capogruppo uscente in consiglio regionale, che l'11 marzo 2005 lascia Rifondazione in aperta polemica con il segretario regionale e con il segretario provinciale di Firenze per come era stata gestita la selezione delle candidature, approdando nel Partito dei Comunisti Italiani. Proprio il segretario fiorentino del PRC Niccolò Pecorini, che era stato candidato dal partito alla presidenza della Regione nel 2000 (ma non consigliere), figura stavolta come capolista nella circoscrizione di Firenze.

3. *La campagna elettorale*

Se la nuova normativa elettorale ha introdotto significative novità nelle modalità di selezione dei candidati, ancora più visibili sono stati gli effetti che essa ha avuto sullo stile e sulla natura della campagna elettorale. In assenza di preferenze e con le liste bloccate, infatti, la sorte di ciascun candidato al Consiglio poteva dirsi “segnata” prima ancora dell’appuntamento elettorale, facendo sì che l’unica strategia adottabile da parte degli aspiranti consiglieri (specie coloro in posizione intermedia nelle liste) fosse quella di impegnarsi nella campagna elettorale per il proprio partito, nella speranza di guadagnare un maggior numero di seggi e aumentare così le proprie possibilità di elezione. Il risultato generale è stato una campagna dai toni più sobri e meno localizzata rispetto al passato; tutte le liste hanno infatti privilegiato messaggi orientati alla promozione del partito piuttosto che dei singoli candidati, con una notevole riduzione dei costi per manifesti, iniziative, cene e altri strumenti di propaganda. Gli stessi incontri con le categorie produttive e con i potenziali elettori in ciascuna provincia si sono caratterizzati per la presenza contestuale di più candidati di lista, talvolta affiancati da esponenti nazionali del partito, con una conseguente minore personalizzazione e una maggiore attenzione rivolta alle linee programmatiche. Diversamente dalle passate elezioni, infatti, ciascun candidato non ha dovuto concentrarsi sui propri *network* di riferimento al fine di mantenere o ampliare il sostegno personale, ma ha potuto muoversi sull’intero territorio provinciale e, talvolta, regionale per presentare e discutere temi e proposte. Si è compiuto insomma, in linea con la filosofia stessa della nuova normativa elettorale, un primo passo verso una sorta di “regionalizzazione” del confronto politico, a scapito dei protagonismi e della logica del consenso localistico che avevano caratterizzato la campagna elettorale per le regionali del 2000 ⁽²²⁾.

(22) A detta degli stessi interessati, tale cambiamento sembra aver penalizzato maggiormente il centro-destra: per i singoli candidati è stato infatti assai più difficile uti-

Ciò non significa tuttavia che l'elemento personale abbia perso del tutto di rilevanza: in diversi casi, pur in assenza di preferenze, la semplice presenza di un candidato "visibile" ha dimostrato di poter far salire il numero dei consensi all'intera lista⁽²³⁾, così come non è mancato da parte di alcuni il ricorso a canali individuali di comunicazione con l'elettorato, quali le tradizionali lettere agli elettori e i più innovativi siti internet personalizzati. Gli stessi partiti, peraltro, non hanno esitato a valorizzare la notorietà di alcuni candidati per "lanciare" le proprie liste: è il caso ad esempio dell'UDC, che ha sfruttato al massimo la presenza del candidato regionale Bosi negli incontri e nelle occasioni di dibattito, ma anche di Uniti nell'Ulivo, il cui comitato elettorale, oltre a mobilitare sindaci e presidenti di provincia in occasione delle varie iniziative, ha previsto la presenza su tutto il territorio regionale degli assessori uscenti (specie quelli alla sanità e al territorio), dei due candidati regionali e del candidato alla vicepresidenza. Numerose sono state anche le "incursioni" di leader nazionali nella campagna elettorale toscana: Prodi, Fassino e Rutelli sono intervenuti in diverse iniziative a sostegno della lista dell'Ulivo, mentre per il centro-destra sono scesi in campo tra gli altri il ministro Buttiglione e lo stesso premier Berlusconi, quest'ultimo in occasione dell'inaugurazione a Firenze del movimento giovanile di Forza Italia guidato dall'ex commissario della CRI Maurizio Scelli (evento balzato agli onori delle cronache locali per lo scarsissimo successo di pubblico). Proprio gli interventi "coloriti" di Berlusconi e Buttiglione⁽²⁴⁾, puntando il dito sulle storture del nuovo

lizzare la propria rete di conoscenze e il meccanismo del voto disgiunto per sottrarre voti alla parte avversa, considerate la diversa "resistenza psicologica" (in un contesto come quello toscano) tra l'esprimere la preferenza per un singolo candidato e il "dare il voto a Berlusconi".

(23) Il caso più eclatante che esemplifica tale tendenza è probabilmente quello di Ardelio Pellegrinotti, ex sindaco di Galliciano candidato per Uniti nell'Ulivo nella circoscrizione di Lucca, che proprio in quel comune ha trascinato la lista al 68,7%: un risultato al di là delle aspettative, se si considera che alle elezioni europee del 2004 la stessa lista aveva ottenuto a Galliciano il 46,7% dei voti.

(24) Cfr. O. SABATO, *Buttiglione: "Per la Toscana serve il mitra"*, in *L'Unità*, 31 marzo 2005; P. MIGLINO, *Silvio: "Il comunismo è vivo". Ma Scelli non mobilita i giovani*, in *Quotidiano Nazionale*, 31 marzo 2005.

statuto della Regione e sulle presunte velleità liberticide della compagine politica al governo della Toscana, hanno contribuito negli ultimi giorni di campagna ad avvelenare un clima pre-elettorale dai toni altrimenti assai sommessi.

Gli stessi toni sommessi che, a parte un paio di botta e risposta, hanno caratterizzato il confronto tra i due principali candidati alla presidenza della Regione, impegnati entrambi in un serrato *tour* in giro per la Toscana. Per quanto riguarda Claudio Martini, una sorta di pre-campagna elettorale itinerante era già stata organizzata tra la fine del 2004 e gennaio 2005, periodo in cui il presidente uscente aveva condotto personalmente un ampio giro di consultazioni delle organizzazioni socioeconomiche e degli enti locali in tutte le province, al fine di costruire in maniera partecipata il programma da presentare alle elezioni di aprile. Tra i temi messi in maggior risalto dallo stesso Martini, troviamo i successi registrati dalla Regione in ambiti quali la sanità, la tutela delle fasce sociali più deboli, i rapporti con l'Unione europea e la semplificazione amministrativa; numerosi anche i richiami al contenuto innovativo del nuovo statuto (emblematici della profonda diversità del "modello toscano" rispetto alla linea politica del governo nazionale) e alla necessità di predisporre in futuro nuove strategie di intervento diretto della Regione in materia di sviluppo economico, per fronteggiare la forte crisi del sistema regionale di piccola e media impresa conseguente alla delicata congiuntura internazionale.

Proprio la crisi dell'economia regionale figura anche tra i temi chiave nel programma del candidato di centro-destra Antichi: nella sua campagna elettorale, iniziata in netto ritardo rispetto a quella di Martini a causa delle già menzionate incertezze intorno alla sua designazione, Antichi ha infatti accusato i vari governi di centro-sinistra succedutisi negli anni di aver intrappolato lo sviluppo in una gabbia burocratica, e di aver continuato a vincere solo grazie al "conformismo" dell'elettorato toscano, il quale "voterebbe anche un asino calzato e vestito, se glielo presentassero" ⁽²⁵⁾. Nei numerosi incontri con i settori

(25) Cfr. P. FICHERA, *Martini-Antichi, lite sugli asini*, in *La Nazione*, 22 marzo 2005.

produttivi e le varie categorie egli ha quindi proposto un modello alternativo, rivendicando la propria esperienza di amministratore locale “pragmatico” a Grosseto, e proponendo una maggiore libertà di impresa, una riduzione della pressione fiscale e un intervento pubblico più concentrato sul versante delle infrastrutture.

Critiche a Martini, ma di segno opposto, sono venute anche dal candidato di Rifondazione Luca Ciabatti, il quale, pur riconoscendo al presidente uscente l'importante ruolo svolto nei settori della promozione della pace e della tutela dei diritti umani, ha rivendicato le differenze esistenti tra il suo (nuovo) partito di appartenenza e il governo regionale in materia di privatizzazioni e disciplina del mercato del lavoro. Più concentrato sulle questioni istituzionali, invece, il messaggio lanciato dal candidato presidente per Toscana Futura, Renzo Macelloni, che parla di “emergenza democratica” in relazione alla cancellazione delle preferenze nella nuova legge elettorale; tra le sue proposte troviamo infatti l'indizione di un referendum per reintrodurre le preferenze e riportare il numero dei consiglieri a 50, oltre a un appello per un progressivo snellimento della macchina burocratica regionale, che a suo avviso “costa un occhio, e dovrebbe essere un supporto invece di quel Grande Fratello che è diventata, che tutto vede, tutto controlla, tutto gestisce” (26). Quasi completamente dedicato al sostegno alla famiglia tradizionale e alla lotta all'immigrazione è infine il programma del candidato di Alternativa Sociale Marzio Bozzoli (27), riammesso *in extremis* alla competizione elettorale dopo che una decisione del Consiglio di Stato aveva rigettato le numerose contestazioni di firme false a sostegno della sua lista.

Se dai programmi passiamo al versante della comunicazione politica dei due principali candidati alla presidenza, notiamo che rispetto al passato sia Martini che Antichi hanno fatto un più ampio ricorso a strumenti di tipo innovativo, come i siti *internet* e la pubblicazione *online* della propria agenda elettorale

(26) Cfr. F. CRUSCHELLI, *Big Mac va alla guerra*, in *La Nazione*, 17 marzo 2005.

(27) Cfr. F. CRUSCHELLI, *Topolino, caro camerata*, in *La Nazione*, 26 marzo 2005.

e dei comunicati stampa, che hanno affiancato i più tradizionali incontri con gli elettori e la spedizione di opuscoli informativi alle famiglie toscane. Praticamente assenti invece i faccia a faccia tra i due candidati, che hanno valso a Martini l'accusa di "giocare in difesa", evitando a tutti i costi il contraddittorio per tenere basso il profilo di un confronto elettorale dall'esito già deciso in partenza. Un'accusa quest'ultima che, anche laddove fosse fondata, non sarebbe certo in grado di spiegare da sola le proporzioni del successo elettorale riportato dalla coalizione di centro-sinistra e, di converso, la sonora *débauche* della Casa delle Libertà.

4. *Il nuovo Consiglio e la nuova Giunta*

I risultati delle elezioni del 3 e 4 aprile hanno decretato una vittoria di larga misura di Toscana Democratica, con il 57,4 % dei voti per il candidato presidente Martini: la percentuale più elevata d'Italia, se si considera che nel caso toscano Rifondazione Comunista correva da sola proponendo un proprio candidato. Il successo elettorale del centro-sinistra ha superato quindi le più rosee aspettative della vigilia, con un risultato di coalizione che ha oltrepassato di circa un punto percentuale la somma dei voti ottenuti dalle singole liste nella competizione proporzionale. Sempre a sinistra, anche il PRC ha visto crescere i propri consensi dal 7,7% del 2000 all'8,2%, sebbene in questo caso i voti alla lista abbiano sopravanzato quelli ottenuti dal candidato presidente Luca Ciabatti, fermo al 7,3% (TAB. 2).

Assai deludenti, invece, i risultati per il centro-destra, dove Antichi si è fermato al 32,8% (contro il 33% delle liste), perdendo circa sette punti percentuali rispetto all'esito delle consultazioni del 2000. Questo vistoso calo di consensi è generalizzato a tutte le circoscrizioni, con un pressoché equivalente spostamento di voti in favore delle liste collegate a Martini (figura 1); le diminuzioni massime si registrano a Lucca, Pistoia e Prato, proprio le Province in cui nel 2000 la coalizione guidata da Matteoli aveva ottenuto i maggiori consensi uguagliando (se

non superando, come nel caso di Lucca) i risultati del centro-sinistra. Lo stesso può dirsi per Grosseto dove, pur essendo terra di origine di Antichi, la Casa delle Libertà non riesce a raggiungere la soglia del 40%.

Una simile impressione si riceve esaminando i risultati riportati delle liste di centro-destra per la parte proporzionale (TAB. 3) le quali, fatta eccezione per la Lega Nord Toscana (che comunque non raggiunge la soglia per entrare in Consiglio), sperimentano perdite considerevoli in tutte le province, con il primato negativo di AN che scende in media più del 4%. Da notare, inoltre, il tracollo di Forza Italia a Livorno, Massa Carrara e Prato, e quello dell'UDC a Lucca, la provincia in cui nel 2000 CCD e CDU insieme avevano sfiorato il 10%.

TAB. 2 *Regionali 2000 e 2005; % di voti alle liste e ai candidati alla presidenza*

Regionali 2005				Regionali 2000					
Candidati	%	Liste	%	Candidati	%	Liste	%		
C. Martini	57,37	Ulivo	48,77	C. Martini	49,36	DS	36,25		
		PDCI	4,27			PPI	3,58		
		Verdi	2,78			Dem.	3,28		
		It. Valori	0,88			SDI-PRI	1,85		
						PDCI	2,97		
						Verdi	2,15		
						UDEUR	0,11		
<i>Tot. centrosx</i>			56,70						50,20
A. Antichi	32,83	UDC	3,66			A. Matteoli	39,97	Soc.	0,55
		Lega N.	1,27					CDU	2,08
		FI	17,19	CCD	2,07				
		AN	10,88	Lega N.	0,57				
				FI	20,30				
				AN	14,94				
				MAT	0,11				
<i>Tot.centrodx</i>			32,99						40,67
L. Ciabatti	7,34	PRC	8,20	N. Pecorini	7,68			PRC	6,73
R. Macelloni	1,46	Soc.laici/	1,29	G. Dell'Alba	2,36			L.	2,06
		Liste civ.				Bonino			
M. Bozzoli	1,01	Alt. Soc.	0,81	P. Vecchi	0,63	Umanisti	0,34		

FONTE: Ufficio Osservatorio Elettorale regionale, Regione Toscana

Il clima sfavorevole nei confronti del governo nazionale, unito probabilmente ai malumori di importanti settori di riferimento derivanti dall'abolizione delle preferenze e dagli scontri intestini per la selezione delle candidature⁽²⁸⁾, sembrano quindi aver penalizzato il centro-destra determinandone una sconfitta più netta rispetto al passato.

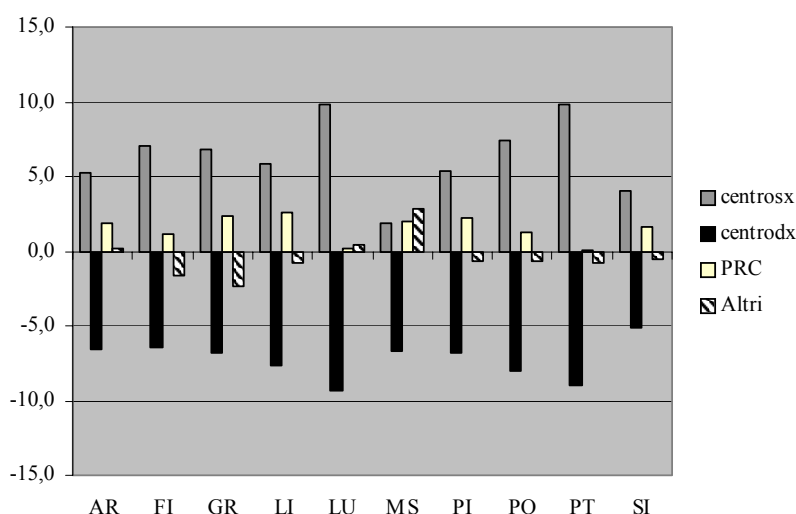


FIG. 1. Confronto risultati 2005-2000, per coalizione e Provincia (variazione percentuale)

(28) Una certa presa di distanza si era osservata nei mesi precedenti all'appuntamento elettorale da parte della Compagnia delle Opere, il cui presidente aveva invitato i cittadini a non votare le singole liste come segno di protesta per la cancellazione delle preferenze, e da parte dell'associazione degli industriali toscani, "stufi" dei continui contrasti interni al centro-destra fiorentino. Cfr. "Toscani non votate le liste". *Lo strappo cattolico: protestiamo così contro l'arroganza dei partiti*, in *La Nazione*, 16 marzo 2005; P. FICHERA, *La strana lite di Firenze. Casa delle Libertà contro gli industriali*, in *La Nazione*, 9 gennaio 2005.

A tutto ciò è corrisposto uno spostamento di voti in favore delle liste collegate a Martini, e in particolare della lista dell'Ulivo, che è giunta vicino alla soglia del 50% in quasi tutte le circoscrizioni, addirittura superandola a Firenze, Livorno e Siena (confermate ancora una volta come le province più "rosse" della Toscana). Meno esaltante il risultato di Lucca e Massa, dove però il quasi raddoppio di consensi al PDCI contribuisce a tenere alto il totale della coalizione⁽²⁹⁾. Sempre a Massa, è interessante rilevare l'esito riportato dalla lista Toscana Futura di Macelloni, che raggiunge il 5% dei consensi contro la media dell'1% registrata nelle altre Province; un risultato apparentemente sorprendente, che può essere in parte spiegato dalla notorietà dei candidati circoscrizionali in lista, ma anche dalla consueta propensione dell'elettorato massese ad usare il voto di preferenza⁽³⁰⁾: un dato, quest'ultimo, che potrebbe aver incentivato il voto proprio a quella lista che del ripristino delle preferenze aveva fatto il suo cavallo di battaglia in campagna elettorale.

Se l'abolizione delle preferenze e gli aspetti ad essa legati hanno avuto un impatto, quindi, questo sembra aver interessato più l'orientamento di voto di una parte di elettori piuttosto che il dato relativo alla partecipazione, come invece paventavano i detrattori della nuova normativa elettorale: è vero infatti che in Toscana il calo dei votanti (-3,28% rispetto al 2000) ha superato la media nazionale (-1,20%), ma tale riduzione si pone in linea con l'astensionismo registrato nelle altre Regioni in cui l'esito delle elezioni poteva essere dato per scontato⁽³¹⁾.

(29) L'*exploit* dei Comunisti Italiani è probabilmente da imputare alla figura dell'assessore uscente alle Politiche per il mare Marco Montemagni, esponente lucchese del PDCI, che durante tutta la legislatura 2000-05 si era fortemente impegnato per la promozione della Versilia, area costiera a cavallo tra la provincia di Lucca e quella di Massa.

(30) A titolo di esempio, si pensi che alle regionali del 2000 la provincia di Massa era risultata la prima in Toscana in quanto a tasso di espressione della preferenza (50% in media), con punte massime per Ds (56,3%), PPI (69,2%) e SDI (75,4%).

(31) E cioè Lombardia (-2,6%), Umbria (-2,6%), Marche (-2,8%), Emilia Romagna (-3,0%) e Veneto (-3,2%). Del resto, se osserviamo i dati disaggregati a livello provinciale, la flessione a Lucca, Massa Carrara e Grosseto, e cioè in quelle Province dove in passato il ricorso al voto di preferenza era più marcato, è risultata inferiore a

TAB. 3. Elezioni regionali 2005 e 2000, competizione proporzionale (dati percentuali)

	Arezzo		Firenze		Grosseto		Livorno		Lucca	
	2005	2000	2005	2000	2005	2000	2005	2000	2005	2000
Uniti nell'Ulivo*	46,7	42,8	52,9	48,4	46,4	42,2	52,0	50,1	37,4	30,5
Verdi	2,3	1,7	2,9	2,6	2,0	1,4	3,5	2,7	3,1	2,2
Italia dei Valori	0,9		1,1		1,1		1,5		n.p.	
Comunisti Italiani	3,8	3,9	3,9	2,9	3,9	3,0	4,3	2,6	6,4	3,9
Forza Italia	19,4	22,3	15,1	17,3	19,5	21,9	14,4	20,2	23,0	25,3
Alleanza Nazionale	11,5	16,0	9,1	13,2	15,0	20,0	10,3	12,3	13,7	18,1
UDC	3,9	4,1	3,7	4,0	3,8	3,8	2,6	2,4	5,9	9,2
Lega Nord Toscana	1,8	0,8	1,1	0,6	0,7	0,0	n.p.	0,0	1,8	1,1
Rifondazione Com.	7,4	5,5	8,4	7,2	6,4	4,0	10,4	7,8	6,4	6,2
Soc. laici/ liste civ.	1,2	0,8	1,0	0,7	n.p.	1,8	1,1	0,0	1,1	0,0
Alternativa Sociale	1,1		0,7		1,2		n.p.		1,2	
	Massa Carr.		Pisa		Prato		Pistoia		Siena	
	2005	2000	2005	2000	2005	2000	2005	2000	2005	2000
Uniti nell'Ulivo*	39,4	40,8	49,0	45,2	49,3	45,5	46,4	40,3	56,9	56,0
Verdi	2,5	1,8	2,7	2,1	2,2	1,7	3,0	2,1	3,0	1,9
Italia dei Valori	n.p.		n.p.		1,6		1,4		1,0	
Comunisti Italiani	5,7	2,3	3,8	2,9	3,9	2,1	4,7	3,2	3,5	2,4
Forza Italia	21,2	25,6	15,7	19,1	17,2	21,1	19,0	22,5	13,8	16,2
Alleanza Nazionale	9,4	11,1	11,6	16,1	11,5	16,5	11,1	18,0	9,6	11,9
UDC	2,8	3,1	3,4	2,8	3,7	4,1	3,4	4,1	3,1	3,4
Lega Nord Toscana	1,8	1,2	1,3	0,7	2,6	1,2	2,1	0,0	n.p.	0,0
Rifondazione Com.	11,1	9,0	9,7	7,6	6,1	4,8	7,2	7,1	7,9	6,3
Soc. laici/ liste civ.	5,0	1,3	1,7	1,0	0,9	0,0	0,9	0,0	1,3	0,0
Alternativa Sociale	1,0		1,0		1,1		1,0		n.p.	

(*) La lista Ulivo per il 2005 è composta da DS, SDI, Margherita e Repubblicani europei. Per il calcolo dei voti relativi al 2000 si è quindi considerata la somma dei voti ottenuti da tali forze politiche, o da quelle in esse successivamente confluite.

La minore partecipazione al voto potrebbe quindi essere spiegata dal basso grado di incertezza percepito intorno all'appuntamento elettorale, sia per il tradizionale dominio delle forze di sinistra, sia – in questa particolare elezione – per l'assenza di *pathos* derivante dalla cancellazione delle preferenze. Una percezione, quest'ultima, rafforzata nel caso toscano dall'intensa campagna mediatica lanciata da alcuni quotidiani locali, che già qualche settimana prima della consultazione del 3 e 4

quella registrata in province come Prato e Siena, in cui il fenomeno era meno ricorrente. Cfr. UFFICIO ELETTORALE DELLA REGIONE TOSCANA, *Elezioni regionali 2005. Risultati e prime analisi*, Firenze, aprile 2005.

aprile avevano “profetizzato” il nome dei vincitori, con tanto di composizione di Giunta e Consiglio⁽³²⁾.

Lasciando da parte le previsioni “virtuali” della vigilia, il nuovo Consiglio regionale si è insediato ufficialmente ad un mese esatto dal voto, il 5 maggio 2005. Delle undici liste che si erano presentate all'appuntamento elettorale, solo sette hanno superato la soglia prevista per avere seggi in assemblea. La coalizione di centro-sinistra, con il premio di maggioranza, ha conquistato 38 seggi (più quello assegnato al presidente della Giunta): 3 per i Comunisti Italiani, 2 per i Verdi e ben 33 per la lista dell'Ulivo, che dispone quindi da sola della maggioranza assoluta; tuttavia i partiti presenti in quest'ultima lista, pur essendosi presentati uniti alle elezioni, hanno ripristinato la loro distinzione originaria non appena insediati in Consiglio, dando vita a tre gruppi separati (DS, Margherita e SDI, rispettivamente con 22, 9 e 3 consiglieri) e testimoniando così l'ancora fragile ossatura politica della federazione. Alla coalizione di centro-destra sono invece spettati 20 seggi per le liste e uno per il candidato presidente; di tali seggi, 10 spettano a Forza Italia, 7 ad AN⁽³³⁾ e 3 all'UDC, mentre Alessandro Antichi, in base alle disposizioni statutarie, è andato a ricoprire il nuovo ruolo di *speaker* dell'opposizione⁽³⁴⁾ (non senza qualche resistenza da parte di AN). Cinque posti toccano invece a Rifondazione, che mantiene tra le sue file il candidato presidente Luca Ciabatti. In totale, quindi, sono nove i gruppi rappresentati nel nuovo Consiglio, caratterizzato dalla presenza di molti volti nuovi, quasi tutti di estrazione partitica o provenienti da esperienze istituzionali di livello locale; sono solo due, infatti, gli “indipendenti”, seduti entrambi nelle file del centro-sinistra. Cresce invece il numero delle donne che, anche grazie alla clausola della nuo-

(32) Cfr. S. BENNUCCI, *La grande beffa delle Regionali. Già decisi gli eletti*, in *La Nazione*, 11 marzo 2005.

(33) Diversamente dalla passata legislatura, nella quale il gruppo consiliare di AN era composto per la maggioranza da esponenti della corrente vicina a Fini e Matteoli (4 su 5, con un solo rappresentante di Destra protagonista), i nuovi consiglieri rappresentano invece tutte e tre le anime del partito, con l'ingresso nell'assemblea di un esponente della Destra Sociale, consigliere politico del ministro Alemanno.

(34) Art. 10 del nuovo Statuto della Regione Toscana.

va legge elettorale tesa a favorire la rappresentanza di genere, passano a quasi il 25% dal 14% della passata legislatura. Se osserviamo infine la ripartizione territoriale dei seggi (FIG. 2), vediamo che stavolta, grazie alla tutela della rappresentatività territoriale prevista dalla nuova normativa elettorale, tutte le province hanno visto eleggere almeno due consiglieri, in nove casi su dieci rappresentanti sia della maggioranza che dell'opposizione.

Lo stesso giorno del suo insediamento l'assemblea ha provveduto poi a conferire gli incarichi all'interno dell'Ufficio di Presidenza, con la riconferma dell'uscente Riccardo Nencini dello SDI alla guida del Consiglio regionale, e l'attribuzione di ciascuno dei rimanenti sei incarichi ad un rappresentante degli altri gruppi consiliari; restano fuori da questa spartizione i Comunisti italiani e i Verdi, questi ultimi compensati tuttavia con la presidenza di una Commissione "pesante" come quella della Sanità.

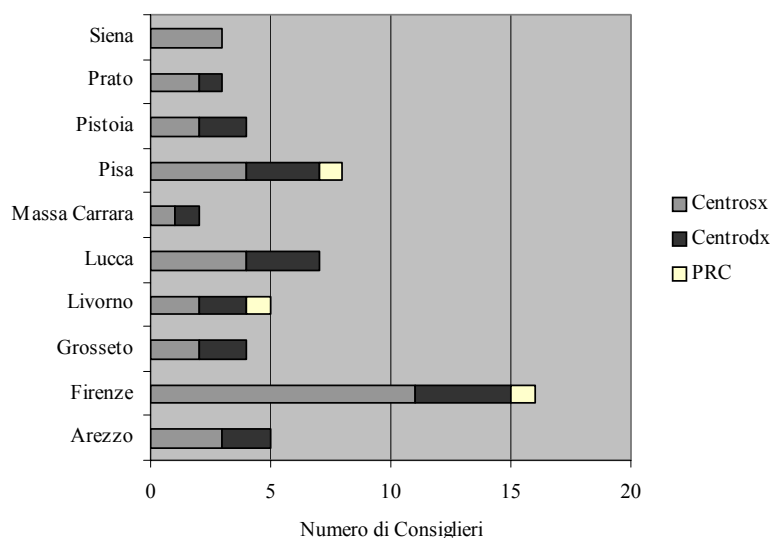


FIG. 2. *Distribuzione territoriale dei Consiglieri, per coalizione e provincia (esclusi i candidati regionali e i candidati presidenti)*

Proprio il nodo Commissioni ha rappresentato per il nuovo Consiglio uno scoglio piuttosto arduo, che ha richiesto circa un mese per giungere ad una seppur parziale soluzione; a causa della già menzionata questione delle firme false per Alternativa Sociale, e del cosiddetto “inciucio” di Martini con Rifondazione per sfruttare al massimo il premio di maggioranza, il capogruppo di AN ha infatti accusato i DS di aver tradito il patto tra avversari che aveva accompagnato tutta la scrittura del nuovo statuto, ritirando quindi la disponibilità del partito da qualsiasi ipotesi di accordo istituzionale⁽³⁵⁾. L’ostruzionismo di AN, unito ai più banali motivi di ordine logistico dovuti all’aumento del numero di consiglieri, ha comportato un certo rallentamento nelle operazioni di attribuzione degli incarichi, risolto solo con la “svolta decisionista” del Presidente Nencini che il 31 maggio ha proceduto d’autorità alla nomina dei componenti delle Commissioni permanenti⁽³⁶⁾. Rimane invece aperta la questione delle Commissioni speciali i cui membri, alla fine di luglio, non erano stati ancora nominati.

Decisamente più rapida è stata invece la designazione della nuova Giunta, la cui nomina da parte del presidente è stata ufficialmente approvata il 6 maggio, secondo giorno di seduta consiliare. Nella scelta della sua squadra il presidente Martini ha dovuto tenere conto degli equilibri negoziali con i partiti della coalizione, pur non rinunciando a dare forti segnali di continuità con la passata legislatura. Sono stati confermati gli assessori uscenti alla Sanità, al Territorio e allo Sviluppo Economico, così come Mariella Zoppi alla Cultura, Marco Montemagni dei Comunisti Italiani al Bilancio e alle Politiche per il mare, e la senese Susanna Cenni, *ex* assessore a Commercio e Turismo, che ottiene stavolta la delega all’Agricoltura. Sette sono invece

(35) L’ipotesi di accordo non è stata invece rifiutata né da Forza Italia né dall’UDC, generando una vistosa spaccatura all’interno della coalizione di centro-destra.

(36) Le presidenze delle Commissioni permanenti, ad eccezione di quella di controllo, assegnata ad AN, sono state ripartite tra tutte le forze politiche della coalizione tranne lo SDI. Più precisamente, quattro presidenze sono andate ai DS (compresa la Giunta per le Elezioni), due alla Margherita ed una ai Verdi. Tre vicepresidenti sono andati a Forza Italia ed uno ciascuno a DS, PDCI, Rifondazione Comunista, SDI e Alleanza Nazionale.

i nuovi nominati, con la Margherita che si assicura la Vicepresidenza e l'assessorato alle Politiche Sociali (TAB. 4); l'ambiente resta ai Verdi, pur con qualche tensione dovuta alla scelta del nome sciolta solo a poche ore dalla presentazione della giunta ⁽³⁷⁾, mentre nessun assessorato tocca allo SDI, compensato con la conferma di Nencini alla Presidenza del Consiglio.

TAB. 4. *Composizione della nuova giunta. Provenienza politica e territoriale degli assessori*

Deleghe	Area di riferimento	Eletto	Status	Prov.
Presidenza	Ds	si	confermato	PO
Vicepresidenza	Margherita	si	Nuovo	PI
Ambiente	Verdi	no	Nuovo	SI
Commercio e turismo	Ds	si	Nuovo	GR
Attività produttive	Margherita	no	confermato	FI
Agricoltura	Ds	no	confermato	SI
Territorio, infrastrutture e trasporti	Ds	si	confermato	FI
Riforme istituzionali	Ds	si	Nuovo	PT
Bilancio, politiche per il mare	Comunisti Italiani	si	confermato	LU
Diritto alla salute	Ds	si	confermato	PI
Politiche sociali	Margherita	no	nuovo	FI
Istruzione, form., programmazione	Ds	no	nuovo	LI
Perdono e Cooperazione internaz.	Indipendente	si	nuovo	LU
Cultura, sport	Ds	no	confermato	FI

(37) Sul nome dell'assessore verde si sono incrociati i veti posti da Martini (che non avrebbe accettato il nome di Roggiolani, consigliere uscente e "uomo forte" del partito) e dalle segreterie regionale e nazionale del partito dei Verdi, che dopo aver sconfessato l'assessore uscente Franci hanno bocciato gli altri nomi proposti da Martini stesso, come l'assessore comunale di Firenze Del Lungo e il presidente regionale di Legambiente Piero Baronti. L'accordo sul nome di Marino Artusa, presidente provinciale dei Verdi senesi (oltre che, come sottolineano i più maliziosi, marito della prima tra i non eletti dei Verdi), è stato trovato infatti solo a poche ore dalla proclamazione della giunta.

Tra le novità figura infine l'assessorato al Perdono e alla Cooperazione Internazionale, ambito particolarmente caro al presidente Martini, che ha assegnato la delega all'indipendente Massimo Toschi, eletto come capolista a Lucca e già suo consigliere per i problemi della pace durante la scorsa legislatura.

Una giunta, quindi, rinnovata per metà, che cresce di un assessorato (14 contro i 13 della passata legislatura), in cui gli equilibri tra le forze politiche rimangono gli stessi rispetto alla compagine precedente, e la cui ripartizione territoriale vede in parte ridimensionata la componente fiorentina a vantaggio di altre Province⁽³⁸⁾; e una giunta, diversamente dal passato, tutta composta da assessori "a tempo pieno", vista la clausola di incompatibilità tra assessore e consigliere sancita dalla nuova normativa elettorale. Una clausola, quest'ultima, utilizzata anche al fine di stemperare le possibili tensioni interne ai partiti, consentendo di ripescare quei candidati "eccellenti" rimasti fuori dalla rosa dei Consiglieri a causa degli aggiustamenti in fase di composizione delle liste elettorali⁽³⁹⁾.

5. *Considerazioni conclusive*

Tirando le fila dell'analisi fin qui svolta, possiamo dire che nel caso toscano le elezioni del 3 e 4 aprile hanno confermato, ancor più della passata tornata elettorale, il permanere di un solido primato delle forze di centro-sinistra in tutto il territorio regionale. Allo stesso tempo, tuttavia, esse hanno anche segnato alcuni punti di rottura rispetto al passato, principalmente in vir-

(38) Gli assessori fiorentini passano infatti da 6 a 4. Prato mantiene il Presidente, Lucca ottiene ancora due assessorati e Livorno uno, mentre "raddoppiano" Pisa e Siena. Entrano poi in giunta Grosseto e Pistoia, non rappresentate nella scorsa legislatura, mentre Arezzo perde il posto che era occupato dall'ex assessore all'agricoltura Tito Barbini. Infine, come in passato, resta a bocca asciutta Massa Carrara.

(39) Tra gli esempi più vistosi, la nomina di Anna Rita Brammerini, che ha consentito di lasciare il posto di Grosseto al bocciato Valentini (consigliere uscente dei DS, scavalcato proprio dalla Brammerini alle primarie e quindi dietro di lei in lista), e quella di Agostino Fragai, che ha consentito il recupero a Pistoia di Daniela Belliti (secondo alcuni dei nostri intervistati sostenuta da Vannino Chiti).

tù della nuova cornice di regole che la Regione si è data in materia elettorale: da un lato la previsione di clausole “antilocastiche” per la presentazione delle liste circoscrizionali⁽⁴⁰⁾, unita ai giochi coalizionali in corso a livello nazionale, ha favorito una minore frammentazione dell’offerta politica; contemporaneamente, la cancellazione del voto di preferenza ha spinto verso una competizione meno costosa rispetto alle precedenti, caratterizzata da un più intenso respiro regionale, da una maggiore enfasi sui programmi di partito, oltre che ovviamente da un minore attivismo individuale dei candidati al Consiglio.

In più, i riflessi della nuova normativa hanno interessato anche la formazione e la struttura dell’offerta politica, soprattutto per quanto riguarda i partiti meno strutturati sul territorio e tradizionalmente più affezionati ai canali di tipo personale nell’esercizio della rappresentanza politica; per essi, infatti, l’eliminazione delle preferenze, in assenza di “correttivi” come le primarie, ha scatenato una sorta di clima da resa dei conti tra le diverse anime interne, assegnando un enorme potere di scelta agli apparati dirigenti, che hanno agito prevalentemente in base a logiche orientate a conservare la loro leadership e a ridefinire gli equilibri interni, piuttosto che a cercare di ampliare la base elettorale del partito, magari utilizzando candidati in grado di attrarre voti “di opinione” anche al di fuori del tradizionale bacino di consensi. In altre parole, la scelta dei tasselli e del loro posizionamento nel delicato puzzle delle candidature sembra essere stata più condizionata da elementi come la “disciplina” di partito o l’appartenenza ad alcune correnti, che da fattori personali legati alle qualità dei singoli candidati, o all’azione da essi svolta nelle sedi istituzionali. Fattori, questi ultimi, la cui importanza sembra invece non essere stata messa in discussione

(40) Ci riferiamo all’art. 8 della l.r. n. 25/2004 il quale, come ricordato nel paragrafo 2, prevede che una lista possa partecipare alle elezioni solo se presentata in più della metà delle circoscrizioni provinciali (quindi almeno 6 su 10). Un ulteriore freno alla frammentazione, questa volta ad elezioni compiute, è venuto poi dalla rimodulazione delle soglie di sbarramento per l’accesso al Consiglio (art. 18), con l’innalzamento dal 3 al 4% per le liste collegate a candidati alla presidenza che abbiano ottenuto meno del 5% dei voti, e con l’introduzione di una nuova soglia del 1,5% per le liste collegate a candidati con oltre il 5%.

dall'elettorato che in diversi casi, pur senza le preferenze, ha dimostrato di essere disposto a spostarsi in presenza di candidati resi popolari dalle loro passate esperienze nelle amministrazioni locali o nell'istituzione regionale stessa.

La vicenda delle regionali di aprile in Toscana sembra quindi suggerire l'avvio di una riflessione intorno a due nodi cruciali della rappresentanza politica, quali l'individuazione dei criteri da adottare per la selezione della classe dirigente e, non ultimo, il rapporto dei partiti con la società civile; due nodi che la legge sulle primarie aveva provato a sciogliere ma che, alla prova dei fatti e a seguito delle vicende sopra descritte, sono rimasti in buona parte insoluti ⁽⁴¹⁾.

(41) In relazione a questo punto, alcuni gruppi consiliari hanno già cominciato a mettere in discussione il sistema vigente. È il caso dell'UDC, ad esempio, i cui consiglieri hanno già depositato una proposta di legge che reintroduca le preferenze nel sistema elettorale toscano; inoltre, anche dalle testimonianze raccolte da esponenti di altri partiti, sia di maggioranza che di opposizione, sembra di capire che una revisione dell'attuale legge elettorale e della disciplina delle primarie sia già considerata un tema che occuperà buona parte del dibattito politico durante questa legislatura.